

Antonio Lucio GIANNONE, a cura di, *Tra realtà storica e finzione letteraria. Studi su Sigismondo Castromediano*, Centro Studi “Sigismondo Castromediano e Gino Rizzo”, Lecce, Pensa Multimedia, 2019, pp. 272.

Se qualcuno ha pensato che l'interesse intorno a Sigismondo Castromediano si sarebbe affievolito dopo le celebrazioni dei centocinquanta anni dell'Unità ha peccato quanto meno di pessimismo. Lo dimostra l'edizione di questo pregevole volume collettaneo, portata a compimento dal Centro Studi intitolato allo stesso patriota e a Gino Rizzo, appassionato sostenitore degli studi sul duca, cui solo la prematura scomparsa ha impedito di apportarvi ulteriore contributo. In effetti la presente pubblicazione fa seguito a diverse altre, edite con regolarità tra il 2012 (anno del Convegno su Castromediano) e il 2019 che, pur nella loro autonomia, rientrano in un progetto di studio coordinato e organico su questo protagonista del Risorgimento. Giustamente Antonio Lucio Giannone, docente di Letteratura italiana contemporanea presso l'Università del Salento, curatore del volume, nell'*Introduzione* ne rammenta le tappe principali. Merito di questo ininterrotto fervore scientifico e organizzativo va ascritto proprio a lui, ai suoi collaboratori più assidui, Rosellina D'Arpe, Fabio D'Astore, Alessandro Laporta e Giovanna Rosato e ai tanti altri studiosi italiani e stranieri che hanno contribuito a gettare nuova luce su Castromediano e sui temi a lui più correlati. Né va trascurato l'importante sostegno, non solo morale, offerto costantemente dal Comune di Cavallino, referente geografico di tali studi, meritoria eccezione nel desolante panorama di disinteresse delle amministrazioni municipali rispetto all'opera della cultura, persino quando si fa memoria strutturata delle glorie locali.

A ulteriore riprova della continuità nell'ultimo decennio onorata, il volume annovera al suo interno alcuni saggi che si pongono in stretto rapporto di interlocuzione con altri pubblicati in quest'arco di tempo, a cominciare dalle presentazioni degli Atti del sopra ricordato Convegno, prodotte da Raffaele Giglio (per quanto attinente ai saggi di ambito letterario) e da Bruno Pellegrino (relativamente ai contributi dal taglio più strettamente storico). Il curatore ha opportunamente pensato di non disperderle, anche a vantaggio del lettore che voglia aver contezza dello stato dell'arte. Alle presentazioni sono stati aggiunti i testi di alcune conferenze, tenute sempre negli ultimi anni, e un discreto numero di saggi inediti, anch'essi in serrato confronto con le risultanze della più recente letteratura sul Castromediano. Sulla scia di questa, ne è conseguito un arricchimento del quadro conoscitivo non solo sulla figura del patriota salentino, ma anche intorno ai contesti coevi e quindi soprattutto circa il rapporto tra i centri politici e culturali (italiani ed europei) e un emerito rappresentante dell'*intelligenza* meridionale. Per rispetto dei collaboratori, il curatore presenta gli undici contributi seguendo l'ordine alfabetico, ma è evidente che altre chiavi di lettura possono essere proficuamente adottate per la lettura del volume in senso sia verticale che trasversale. Un primo, fondamentale approccio è già suggerito dal

titolo, che evidenzia le due direzioni principali seguite dagli studi recenti sul Castromediano e, più in generale, rispetto al Risorgimento: il lavoro storiografico e l'elaborazione letteraria e artistica. Sono peraltro i medesimi campi d'interesse della produzione del patriota salentino, sulla quale in verità non sempre è facile operare nette distinzioni: troppo evidente l'intreccio tra le vicende biografiche e lo sfondo romantico-risorgimentale, entrambi quasi coincidenti con l'intera durata del secolo XIX. La storiografia italiana per troppo tempo ha trascurato di indagare sull'influsso degli ideali romantici su almeno due generazioni di italiani: solo sporadicamente gli storici hanno tentato di individuare le connessioni tra formazione culturale, vita privata e azione politica. A creare la mancanza di comunicazione tra ambiti, due diverse impostazioni metodologiche. Da un lato, c'era chi vedeva il Romanticismo come materia di competenza degli storici della Letteratura e dell'Arte, mentre il Risorgimento era destinato agli storici *tout court*. D'altra parte questi, a loro volta, si sono a loro volta concentrati sugli aspetti politici e successivamente su quelli socio-economici. Fattore non secondario, inoltre, la complessità del movimento romantico, con la conseguente impossibilità di ridurlo ad un insieme coerente di obiettivi e modalità espressive. Non è un caso che ad aprire la strada ad un approccio scientifico alla principale opera del Castromediano sia stato un italianista di vaglia come Aldo Vallone, seguito da altri esperti di settore quali quelli prima ricordati.

Dei molti aspetti che connotano l'elaborazione romantica uno va particolarmente sottolineato in questa sede, in particolare per l'area italiana: gli intellettuali che vi si avvicinano, o che hanno convinzioni nazionaliste, mettono ben presto a fuoco un'idea molto politica della produzione estetica, e lo fanno raffinando il tema di un'arte per il popolo, termine che vuol dire il più alto numero di persone in grado di leggere. Nel presente volume è Marco Sirtori a collocarsi in tale ottica, riprendendo l'analisi de *Gli scritti giovanili di Sigismondo Castromediano tra racconto storico e odeporica*; un gruppo di opere, per convenzione chiamate 'giovanili', ma che sarebbe più corretto inquadrare come quelle precedenti l'arresto, il momento che segna la cesura decisiva nella vita del duca. L'autore condivide le osservazioni già proposte a suo tempo da Fabio D'Astore in una sua monografia, ribadendo l'individuazione delle fonti e dei canoni stilistici consapevolmente adottati dallo scrittore nella sua prima produzione: se ne evincono la formazione e la partecipazione ai dibattiti del Romanticismo, in particolare sulla funzione pedagogica del romanzo storico.

Appartiene altresì alla narrazione nazional-romantica la sacralità del giuramento, anche riguardo la conservazione della memoria degli eroi. Nell'esperienza risorgimentale, come un'infinita galleria di specchi, le *fiction* rimandano alle esperienze reali che rimandano ad altre invenzioni ancora, e così via. I nessi intertestuali non legano solo l'universo discorsivo: le pratiche rituali sono parte della catena. Lo studioso statunitense Steven Soper (University of Georgia) si occupa dell'impegno assunto dal Castromediano in tal senso con il saggio *Mai dimenticare: gli elenchi dei nomi dei patrioti nelle Memorie di Sigismondo*

Castromediano, in cui viene spiegato perché e come il duca abbia potuto ricostruire con tanta accuratezza i nomi dei compagni politici di prigionia.

Dall'epica antica, poi negli *exempla* medioevali e nelle *histoires véritables* e quindi nel romanzo realista seicentesco e nel romanzo storico sette-ottocentesco, storia e finzione hanno coagito e convissuto, anche se formalmente separati. Gli studi narratologici degli anni sessanta e i dibattiti sorti intorno al *New historicism* e al Decostruzionismo hanno indotto gli studiosi a soffermarsi sulla specificità della scrittura di queste due modalità discorsive, rivolgendo uno sguardo sospettoso, ma non per questo meno seducente, verso una possibilità di prefigurare una cesura netta tra esse. Se è vero che le *fiction* letterarie e cinematografiche qui considerate sono dichiaratamente parti della fantasia creatrice, esse offrono materiali preziosissimi per comprendere la sensibilità di un'epoca. Documentano, insomma, processi storici reali con una "credibile finzione", il cui smascheramento ci può condurre al cuore dell'autenticità.

Si muovono lungo questa linea interpretativa i saggi di due autori francesi: l'italianista Yannick Gouchan (Aix Marseille Université, CAER, Aix en Provence), e lo studioso di Letteratura e Cinema Laurent Scotto d'Aquino (LUHCIE, Université Grenoble Alpes). «*Le idee di cui mi ero lungamente esaltato*»: il Risorgimento e i suoi protagonisti meridionali nel romanzo *Noi credevamo di Anna Banti* costituiscono l'oggetto del primo di questi, in cui si ripercorrono le tappe editoriali di questo lavoro di narrativa, apparso nel 1967 (in un clima ancora fresco di entusiastico centenario dell'Unità), non apprezzato dalla critica e riedito con altra fortuna nel 2010, in prossimità dell'altra scadenza celebrativa. Ad una più attenta rilettura del romanzo ha contribuito senz'altro il diverso atteggiamento maturato nella storiografia e nel senso comune rispetto all'epopea risorgimentale, molto più sensibili a cogliere gli aspetti problematici dell'unificazione nazionale. Su questi sposta il focus anche Scotto d'Aquino con il suo «*Io vi ho visto da lontano*»: la figura cinematografica di Sigismondo di *Castromediano* nel film *Noi credevamo (2010)* di Mario Martone. La trasposizione cinematografica del romanzo di Anna Banti rafforza la tendenza al ripensamento critico del Risorgimento come occasione mancata di soluzione ai secolari problemi della Penisola. Logico quindi che questi saggi considerino, ognuno nell'ambito dei linguaggi esaminati, la personalità di quei patrioti meridionali, fra questi il Nostro, in rapporto alla "delusione storica".

Imprescindibile l'assunzione delle *Memorie* quale punto di riferimento, assunto da quasi tutti i saggi qui ospitati, concordi nel ritenere riduttiva una lettura dell'opera in senso esclusivamente memorialistico. Entrano direttamente nel merito del più noto scritto del Castromediano il saggio di Matilde Dillon Wanke su *Carceri e galere politiche di Sigismondo Castromediano*. L'autrice, docente presso l'Università di Bergamo, sottolinea l'originalità degli scritti carcerari del duca nel panorama della memorialistica risorgimentale, in quanto opera a un tempo di testimonianza, di cronaca, di denuncia. Anch'ella non trascura di confrontarsi con il romanzo di Banti. Per suo conto, lo statunitense Charles Klopp (Ohio State

University), ponendo in rapporto *Sigismondo Castromediano e la tradizione della letteratura carceraria in Italia*, rileva le analogie e soprattutto le differenze sia rispetto alla memorialistica dell'Italia settentrionale – *Le mie prigionie* del Pellico in *primis* – che in rapporto agli analoghi scritti di Luigi Settembrini e di Silvio Spaventa. In quest'articolo dall'impianto didascalico, l'autore non può fare a meno di evidenziare la dignità del Castromediano (di matrice aristocratica) che gli fa conoscere la realtà del Regno delle due Sicilie attraverso lo spaccato della società carceraria, in cui i rappresentanti delle istituzioni non appaiono dissimili dai più scellerati trasgressori della legge, anzi si rivelano complici del pesante clima di illegalità vigente nelle prigionie.

Quest'ultimo aspetto delle *Memorie* rappresenta anche per Marcella Marmo la fonte documentaria principale utile al suo corposo saggio «*Il male la soffìò dalle tenebre*». *Afflato etico ed esperienza realistica nel racconto della camorra carceraria di Sigismondo Castromediano*. Docente presso l'Università "Federico II" di Napoli, esperta di storia della camorra, la studiosa ritaglia dal testo le numerose pagine in cui il patriota descrive la quotidianità carceraria dei delinquenti comuni, con i quali egli è costretto a condividere la sua detenzione. Marmo osserva come notazioni del patriota, oscillanti tra una necessaria tolleranza e la repulsione, trovino riscontro negli studi più recenti sulla storia della criminalità organizzata, di cui l'autrice si avvale per utilizzare categorie di tipo antropologico e sociologico funzionali alla comprensione scientifica del fenomeno camorristico nel Napoletano e, in un'ottica di lungo periodo, dell'asse banditismo-brigantaggio nel Sud d'Italia.

Si discostano dalla tematica memorialistica i due saggi del docente dell'UniSalento Roberto Martucci (*Sigismondo Castromediano e la pagina del "controverso" '48 costituzionale napoletano*) e del giurista Aldo Ravalli (*Sigismondo Castromediano da Cavallino a Londra fra processi e carceri per l'Unità d'Italia*) per una precipua attenzione puntata sugli aspetti istituzionali e giuridici. Per quanto riguarda i primi, Martucci richiama il quadro politico-istituzionale del Regno meridionale in cui si sono realizzate le condizioni per l'arresto del duca, mentre Ravalli si sofferma sugli aspetti procedurali della vicenda giudiziaria che ne determina la condanna.

In conclusione, il volume offre innanzitutto un non secondario contributo alla ricostruzione della "cultura profonda" del Risorgimento, sulla quale sta lavorando la ricerca nell'ultimo trentennio, ricomponendo spaccati personali, parentali, di genere e di storia sociale. Si dimostra altresì il progressivo aumento dell'interesse e dell'impegno delle due culture extra-nazionali prossime al Risorgimento italiano, ossia la francese e la anglo-sassone, nei confronti del duca. E, ancora una volta, viene confermata l'indispensabilità di più apporti pluridisciplinari per una felice riuscita di operazioni come quella condotta che, ci auguriamo, possa proseguire nel tempo.

Giuseppe Caramuscio